

ALESSANDRO PRATESI, *Ancora sulla paleografia greco-latina : (a proposito degli atti di un convegno di paleografia greca)*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 345-352.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

ALESSANDRO PRATESI

ANCORA SULLA PALEOGRAFIA GRECO-LATINA

(A proposito degli atti di un convegno di paleografia greca)

Il Colloque international sur la paléographie grecque et byzantine, svoltosi a Parigi dal 21 al 25 ottobre 1974, ha avuto origine dal voto — formulato tre anni prima, durante il XIV Congresso internazionale di studi bizantini — per un incontro tra paleografi, codicologi e compilatori di cataloghi di manoscritti allo scopo di fare il punto sui progressi compiuti dalla scienza paleografica. È abbastanza significativo che questa esigenza sia stata avvertita in quell'ambiente particolare, perché mi sembra di potervi scorgere un primo segno di consapevolezza, da parte dei grecisti, dell'autonomia della ricerca paleografica anche di fronte alla filologia bizantina, della quale ha rappresentato per moltissimi anni (oltre due secoli e mezzo) poco più che un aspetto secondario. Certo l'affrancamento dalla precedente posizione servile — che ovviamente non significa ripudio di ogni legame con quella o con altre discipline — non è ancora totale, ma chi esamini gli *Atti* del Colloque¹ nota subito l'enorme divario metodologico che c'è tra la manualistica anche recente (si pensi, per esempio, alla quarta edizione del libretto del van Groningen² o alla seconda edizione « migliorata » del volume del Sigala³) e i contributi presentati all'assise parigina: non si può fare a meno di constatare che mentre le trattazioni di carattere manualistico proseguono secondo una linea tradizionale — e neppure omogenea, legata com'è a settori di ricerca e indirizzi di metodo diversi quali sono da un lato gli

1. *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris, 1977 (*Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique*, n° 559).

2. B. A. VAN GRONINGEN, *Short Manual of Greek Palaeography*, Leyden, 1967.

3. Α. ΣΙΓΑΛΑ, *Ίστορία τῆς Ἑλληνικῆς γραφῆς*, Θεσσαλονίκη, 1974 (*Βυζαντινὰ κειμένα καὶ μελέται*, 12): si noti che siamo nello stesso anno del Colloque.

studi di papirologia e da un altro quelli di filologia bizantina — molte tra le relazioni e comunicazioni del Colloque rivelano una accentuata apertura verso ordinamenti logici e strumenti critici più avanzati, acquisendo alla paleografia greca, seppure in maniera non ancora definitiva, taluni principii e numerosi concetti che la paleografia latina aveva elaborato, non senza travaglio, nell'arco di un trentacinquennio, dalla *Scrittura latina nell'età romana* dello Schiaparelli⁴, ai numerosi contributi della scuola francese⁵, fino ai *Lineamenti* del Cencetti⁶. Allorquando, per esempio, Enrica Follieri dichiara che « è necessario ... prendere in considerazione, nella scrittura, il modulo delle lettere, la loro inclinazione, la loro forma ..., il tratteggio ..., il ductus, più o meno corsivo, la ricchezza o scarsità di legature, lo spessore dei tratti, il rapporto tra pieni e vuoti »⁷, si rifà in maniera quanto mai evidente ad esperienze di paleografi latini (pur se denuncia, nello stesso tempo, che il processo di acquisizione non è ancora compiuto, dal momento che, per chiarire il termine « tratteggio », specifica « angoloso o arrotondato », che sono qualificazioni del *t r a c c i a t o*, ossia del modo di condurre i tratti sia singolarmente presi sia nel loro rapporto reciproco, e non del *t r a t t e g g i o* consistente nel numero, nella direzione e nella successione dei tratti che compongono ciascun segno). E non è infondato ritenere che anche gli estensori dell'*Avant-propos* al volume degli *Atti*, nel dichiarare che il moltiplicarsi dei lavori relativi alla scrittura greca «tient, pour une part, à la découverte de textes et à la publication de documents inédits, mais aussi à une plus grande précision des méthodes de recherche et à l'emploi de nouveaux

4. L. SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel Medio Evo*, Como, 1921 (*Auxilia ad res Italicas medii aevi exquirendas in usum scholarum instructa et collecta*, 1).

5. Si veda per tutti CH. PERRAT, *Paléographie romaine*, in *Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche*, Roma 4-11 settembre 1955, I: *Metodologia. Problemi generali. Scienze ausiliarie della storia*, Firenze, [1955], pp. 345-384. I contributi successivi, come il saggio del Marichal sulla scrittura del Paolo di Leida (1956), gli *excursus* sulla scrittura dell'età romana ad opera del Mallon e su quella medievale da parte del Perrat in *L'histoire et ses méthodes* (1961), o il quadro del rapporto tra scrittura latina e civilizzazione occidentale, ancora del Marichal, in *L'écriture et la psychologie des peuples* (1963), per citare solo i più noti e di carattere più generale, non aggiungono principii di metodo nuovi rispetto a quelli già elaborati negli anni precedenti.

6. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna [1954-1956].

7. E. FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie* cit., p. 140.

moyens d'analyse »⁸, abbiano inteso riferirsi, pur se non specificano donde questa maggior precisione dei metodi di ricerca provenga, a quanto della metodologia paleografica latina era stato assimilato nei saggi più significativi degli studiosi della storia della scrittura greca, a partire dall'indagine di Guglielmo Cavallo sulla maiuscola biblica⁹. Analogamente sono convinto che allorquando Jean Irigoïn, a conclusione del Convegno, nel riferirsi alla presenza di colleghi latinisti, dichiara che questi « ont montré l'intérêt de recherches communes ou comparatives »¹⁰, non presenta soltanto una constatazione dell'ultimo momento ma proclama implicitamente che siffatto interesse è reciproco e reversibile e offre così la conferma di un lungo discorso avviato già nel lontano 1946 proprio da una grecista, Medea Norsa¹¹, e proseguito poi, con maggiore incidenza sulla questione metodologica, da Robert Marichal¹², da Jean Mallon¹³, da François Masai¹⁴ e in parte anche da me¹⁵; discorso fortunatamente non gridato nel deserto, ma accolto o in via di accoglimento, e con frutti evidenti, da molti paleografi greci e semmai disatteso — tranne forse che per una maggiore attenzione ai fattori codicologici, che presso i grecisti è da lungo tempo radicata — proprio dai paleografi latini, i quali viceversa avrebbero anch'essi qualcosa da imparare dalla metodologia tradizionale dei colleghi di estrazione greca.

8. J. BOMPAIRE - J. IRIGOÏN, *Avant-propos*, in *La paléographie* cit., p. 7.

9. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, 1966 (*Studi e testi di papirologia* editi dall'Istituto papirologico « G. Vitelli » di Firenze, 2).

10. *La paléographie* cit., p. 564.

11. *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI: *Paleografia. Bibliografia. Varia*, Città del Vaticano, 1946 (*Studi e testi*, 126), pp. 105-121.

12. *L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'Antiquité classique*, XIX (1950), pp. 113-144.

13. *Paléographie romaine*, Madrid, 1952 (*Scripturae monumenta et studia*, III), pp. 167 sg.

14. *La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes*, in *Scriptorium*, X (1956), pp. 281-302, ed ora, con un *Post-scriptum* di A. DEROLEZ, nella collana *Codicologica* (continuaz. di *Litterae textuales*), I: *Théories et principes*, Leiden, 1976, pp. 34-57.

15. A. PRATESI, *Prefazione* a CAVALLO, *Ricerche* cit., pp. VII-IX; ID., *Paleografia greca e paleografia latina o paleografia greco-latina?*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, [Bari], 1969, pp. 161-172. E si consideri anche quanto scrive A. Campana, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una « coraggiosa disciplina »*, in *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, LXI (1967) [= *Studi in onore di Arturo Massolo*, II], pp. 1021 sg.

L'affrancamento della paleografia greca dalla filologia bizantina sembra dunque avviato verso una felice, anche se non prossima, soluzione¹⁶. Meno chiaro appare invece il futuro per quanto riguarda il rapporto di sudditanza dalla codicologia: anzi, lo sviluppo che questa ha assunto nell'ultimo trentennio, coinvolgendo largamente anche i paleografi latini, sembra aver reso ancora più stretti i lacci che tengono avvinta la paleografia; nel Colloque essa ha avuto una parte di primo piano, raggiungendo per altro vertici di virtuosismo ancora qualche anno fa impensabili e offrendo risultati di indubbio interesse anche per la localizzazione e la datazione dei manoscritti. Ma ho l'impressione — forse erronea: me lo auguro — che nel correr dietro a ogni più piccolo indizio esteriore per ricostruire tutta intera l'individualità di ciascun codice, si perda di vista la totalità del fenomeno grafico, la vera storia della scrittura, nella quale soltanto consiste la paleografia (e così facendo si alteri anche la fisionomia del singolo manufatto, estraniandolo dalla realtà storica nella quale va collocato). Tanto più che filologia da una parte e codicologia dall'altra finiscono fatalmente con l'accentuare la dicotomia tra scrittura dei codici e scrittura dei documenti, rendendo sempre più difficile la « *reductio ad unum* ». Si tratta, per la verità, di un atteggiamento che non rimane limitato ai grecisti, ma investe tutti coloro che studiano il fenomeno grafico in funzione della filologia, anche al livello più alto, laddove cioè essa si fa veramente storia della cultura: il recentissimo manuale di Bernhard Bischoff¹⁷ ne è, per il settore latino, un esempio quanto mai illustre. Ovviamente il filologo non disconosce l'importanza delle manifestazioni grafiche nel settore documentario ma, come il codicologo, tende per naturale inclinazione a racchiuderle entro i confini della diplomatica con una giustificazione metodologica di cui ritroviamo l'eco nella prefazione di Jacques Bompaigne e Jean Irigoien al volume degli Atti: « ... il a été possible d'inclure dans le programme la diplomatique byzantine: l'identité

16. Per esempio, tornare periodicamente a discutere se *συνταγογραφία* significa o meno « scrittura minuscola », può dar vita ad eleganti fioretture (cf. le relazioni di C. MANGO, *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie* cit., p. 176, e di B. HEMMERDINGER, *La date du papyrus de Saint-Denis et la minuscule grecque*, ibid., p. 521) ma non serve affatto a risolvere il problema di *come, quando e perché* la scrittura minuscola si sia formata.

17. *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, [Berlin, 1979] (*Grundlagen der Germanistik* hrsg. von H. MOSER und H. STEINECKE; mitbegründet von W. STAMMLER, 24).

des supports et de leurs formes (è ancora il presupposto codicologico che prevale!), tout comme l'évidente parenté des écritures livresques et documentaires, s'opposent à une séparation artificielle, sans que soit méconnue pour autant la spécificité des divers domaines »¹⁸. Poiché nessuno, al giorno d'oggi, mette in dubbio che i campi specifici della paleografia da una parte e della diplomatica dall'altra siano diversi, e profondamente diversi (pur se sopravvive in molti paesi l'equivoco didattico delle cattedre di « Paleografia e diplomatica », legato alle origini storiche della paleografia, soprattutto latina, come ancella della diplomatica) mi sembra che l'affermazione or ora riferita contenga un equivoco di fondo consistente nel considerare proprie della paleografia le « écritures livresques » e proprie della diplomatica le « écritures documentaires ». In realtà per la diplomatica la scrittura è soltanto un carattere esterno del documento, da tenere certamente in considerazione ma ricorrendo per questo a una disciplina diversa e specifica (la paleografia, appunto) così come per altri aspetti ricorre alla storia del diritto, alla linguistica, alla sfragistica, alla retorica e via dicendo. La diplomatica non studia la storia delle scritture documentarie per il semplice fatto che tale storia non esiste avulsa da quella del fenomeno grafico nel suo complesso, che è strettamente unitario al di là del contenuto del testo, al di là della materia alla quale i segni grafici sono affidati, al di là dello scopo per cui i segni stessi sono stati vergati, sicché le scritture documentarie rientrano nel dominio della paleografia allo stesso titolo di quelle librerie e senza costituirne un capitolo separato. È del tutto illusorio affermare « l'évidente parenté » tra le une e le altre, finché la « séparation artificielle » viene consacrata da settori di studio diversi e praticamente ribadita anche sul piano teorico soprattutto dagli studiosi della scrittura del periodo medievale (e cioè i bizantinisti), in quanto per l'età precedente la tradizione di studio che risale ai papirologi prende in considerazione tutti i reperti, quale ne sia il contenuto: perciò mentre non è per caso che Alain Blanchard, ricercando le origini « remote » della minuscola, si basi essenzialmente su papiri documentari in una relazione¹⁹ metodologicamente del tutto nuova²⁰ e che stupisce non

18. *La paléographie* cit., p. 7.

19. A. BLANCHARD, *Les origines lointaines de la minuscule*, in *La paléographie* cit., pp. 167-173.

20. Almeno nel settore della paleografia greca: si sarebbe invece potuto richiamare il precedente, in campo latino, di G. COSTAMAGNA, *Dal destrogiro al sinistrogiro*

trovare seguita da discussione, non meraviglia neppure che Nigel G. Wilson, volendo studiare le scritture personali dei secoli XI e XII e dovendo ricorrere perciò ad esempi documentari al fine di spiegare l'immissione di elementi corsivi nel filone librario²¹, non riesca a chiarire i veri caratteri di questa corsività: dichiarando che « It might be said that the earliest examples of cursive which I cite could equally well be called fluent examples of ordinary book script »²² egli mostra di ritenere che il carattere precipuo delle scritture personali derivi da una corsivizzazione della minuscola, e rifacendosi ad esempi documentari coevi finisce col prendere in considerazione soltanto le affinità senza rilevarne le differenze non già rispetto alle scritture posate dei manoscritti ma alle stesse manifestazioni corsive di questi, perdendo così di vista quanto nell'uno come nell'altro filone dipenda da modificazioni della scrittura usuale dettate di volta in volta da elementi personali (grado di cultura, influenza maggiore o minore del modello librario, ecc.) e quanto invece da tipizzazioni cancelleresche o di scuola.

In un'ottica siffatta era inevitabile che numerose relazioni presentate al Convegno, pur notevoli sia per metodo sia per risultati, risentissero di questa dicotomia tra settori di scrittura che impedisce di scorgere il quadro nella sua compiutezza e in alcuni casi anche di cogliere le fasi e le ragioni di uno sviluppo dinamico. Senza dubbio lo sforzo di giungere ad una individuazione di tipi nell'ambito della minuscola, che caratterizza il nucleo centrale delle relazioni di argomento più strettamente paleografico, rappresenta un progresso notevolissimo rispetto all'inveterata (e assurda) consuetudine di operare all'interno di questa scrittura una distinzione meramente cronologica: ma ho l'impressione che esso non sia ancora sufficiente a delineare il processo evolutivo della scrittura, proprio perché perde di vista il panorama grafico nel suo insieme e mancando di questo riferimento costante corre il rischio di introdurre una serie di caratterizzazioni puramente esteriori, avulse dai fattori dinamici che regolano il divenire del fenomeno.

Siffatto rischio si riflette anche nelle varie proposte di nomenclatura delle scritture, e in particolare dei diversi tipi e stili

nel ductus di alcune lettere e legature nella grafia notarile genovese dei secoli XVI e XVII, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXX (1970), pp. 565-578.

21. N. G. WILSON, *Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period*, in *La paléographie* cit., pp. 221-239.

22. *Ibid.*, p. 222.

della minuscola, che hanno fatto oggetto di una tavola rotonda²³, nella quale stranamente il rifiuto di riferirsi alla storia del fenomeno grafico sembrerebbe — qualora non si volesse riconoscere il significato di una affermazione preterintenzionale ad una frase di Paul Canart²⁴ — elevato a sistema. Certamente il problema della nomenclatura è assai complesso, potendosi assumere a criterio per la scelta del nome di ogni scrittura o tipizzazione nettamente individuata l'uno o l'altro elemento a seconda dell'importanza che ciascuno studioso intende attribuirgli: ma quello che mi sembra essenziale è il principio metodologico di enucleare ciascuna scrittura (e quindi, successivamente, di darle un nome) non riferendosi a elementi descrittivi puramente esteriori ma vedendone l'esatta collocazione nello sviluppo totale del fenomeno grafico²⁵. Perdere di vista questa stella polare significa cadere nelle insidie di una classificazione minuziosa di stampo illuministico trascurando l'essenza stessa della paleografia: a recuperare la quale è forse necessaria anche una più sostanziale assimilazione, da parte della terminologia paleografica greca, di concetti quali « canone » e « tipo », « stile » e « moda », nella loro rispettiva, differenziata accezione tecnica.

Mi è sembrato opportuno raccogliere queste osservazioni, suggeritemi dalla lettura degli Atti del Colloquio parigino sulla paleografia greca e bizantina, per quanto esse contengono di provocatorio sul piano metodologico, in quanto è mia impressione che la paleografia greca, se ha progredito di molto in ricerche settoriali (e le relazioni riportate nel volume degli Atti ne sono una palese dimostrazione) non è ancora in grado di darci un manuale veramente nuovo, che superi cioè la trattatistica tradizionale non già sul piano dei risultati parziali ma su quello della visione unitaria delle diverse e successive articolazioni del fenomeno « scrittura ». Ma una constatazione analoga va fatta probabilmente anche per la paleografia

23. *La paléographie* cit., pp. 543-561.

24. In risposta ad un suggerimento di Enrica Follieri: « Oui, mais alors, on prend position sur le problème de dérivation, chose qu'il vaut mieux éviter », *ibid.*, p. 557: a meno che il Canart non intendesse sanzionare un principio ma volesse, nel caso specifico, evitare che attraverso una definizione terminologica si esprimesse il giudizio di una derivazione della « bouletée » dalla « minuscola della collezione filosofica », giudizio da lui evidentemente (e con ragione) non condiviso.

25. I paleografi greci dispongono ormai a questo proposito di un ottimo modello nel libro di CAVALLO, *Ricerche* cit.

latina la quale, trascurando completamente i prodotti in scrittura greca, ha smarrito il senso di complementarietà che esiste, sia da un punto di vista storico sia da quello metodologico, tra l'una e l'altra scrittura. A quasi trent'anni di distanza rimane purtroppo ancora vera l'accorata conclusione di Jean Mallon: « Ce qu'il nous faut, ce sont des paléographes gréco-latins, étudiant de front les monuments grecs et latins sans se soucier, au départ, de dégager des influences mutuelles qui ressortiront ensuite d'elles-mêmes »²⁶; ci sono stati tra i due mondi, e con buoni frutti, contatti e anche interscambi, ma la paleografia greco-latina è ancora soltanto una aspirazione e per giunta destinata, io credo, a rimanere tale — salvo sporadici, eccezionali cultori — fin quando non si avrà il coraggio di istituzionalizzarne la realtà concettuale nel titolo di una cattedra universitaria.

26. MALLON, *Paléographie romaine* cit., p. 168.